

A scuola anch'io

Per la formazione dei nuovi cittadini nel Lazio

**andare a scuola, padroneggiare l'italiano,
conseguire un diploma, imparare un mestiere**

Criticità e possibili soluzioni

Scuolemigranti si confronta ogni giorno, nella pratica quotidiana delle sue attività, con situazioni ricorrenti che impediscono la partecipazione all'offerta formativa di chi non è di lingua madre italiana. La povertà educativa può colpire tanto gli italiani quanto gli immigrati, ma i "nuovi cittadini" incontrano ostacoli specifici che rischiano di ostacolare seriamente il diritto allo studio, primo tra tutti il gap nella conoscenza della lingua, che in vario modo riguarda tutte le età.

Bambini a scuola

Imparare l'italiano per comunicare e per studiare

Nelle scuole del Lazio ci sono 77.109 alunni di origine non italiana, il 9,3% della popolazione scolastica in linea con la media nazionale (anno 2015-2016): 41.333 sono nati in Italia (41.333). Sono presenti 60.867 alunni a Roma, 6334 a Latina, 4.203 a Viterbo, 3.713 a Frosinone, 1.992 a Rieti. Un'attenzione particolare meritano i 3.231 alunni stranieri che nel 2015-2016 sono entrati per la prima volta nelle scuole del Lazio: 1.421 alle elementari, 717 alle medie e 1.093 alle superiori. Un gruppo numericamente esiguo che però richiede molte energie da parte dei docenti.

L'alunno inserito in classe senza conoscere l'italiano, subisce uno straordinario trauma: non può comunicare con i compagni, non capisce gli insegnanti, non può leggere i libri di scuola. Talvolta le scuole dispongono di organici che consentono ad alcuni docenti di tenere laboratori di italiano di 20, 30 ore per i neo arrivati, ma sono del tutto insufficienti. L'inserimento degli alunni neo-arrivati nelle medie e ancor più nelle superiori inoltre, risulta particolarmente complesso, perché gli studenti hanno bisogno non solo della lingua per comunicare, ma anche di quella per comprendere testi complessi (spesso "indigeribili" anche per gli alunni italiani).

Il gap linguistico emerge anche nell'alunno nato qui, che a casa giustamente parla la lingua dei genitori, e difficilmente trova qualcuno che lo aiuti nell'apprendimento dell'italiano. Non sempre le scuole riservano un'attenzione specifica alla semplificazione linguistica dei nuclei portanti delle varie discipline, necessaria per alunni con limitate competenze linguistiche. E questo consolida pericolosi percorsi di espulsione. L'aumento crescente di scuole del Lazio che si rivolgono a Scuolemigranti per laboratori di italiano L2, segnala criticità sia nell'insegnamento dell'italiano per comunicare (neo-arrivati) sia in quello necessario per lo studio disciplinare (nati qui).

Le attività di accompagnamento allo studio rivolte anche agli italiani risultano molto efficaci per gli alunni e le famiglie straniere in quanto rinforzano legami esterne alla scuola, che si riverberano nel clima scolastico. Doposcuola, centri educativi, laboratori che alimentano passione per la lettura e la scrittura, espressività, musica, danza, sport. Va segnalato il successo che riscuotono queste iniziative, quando restano aperte nei periodi di chiusura delle scuole (estate e lunga pausa invernale), quando sono gratuite e adottano un approccio interculturale (si veda a titolo di esempio la pratica consolidata del Municipio 1° di Roma).

Bambini 3 – 5 anni

Mentre la partecipazione dei bambini italiani alla scuola dell'infanzia è quasi totale (96-97%), meno diffusa è quella dei bambini di origine straniera (75% dato Istat). Nel Lazio sono 14.596, di cui 12.217 nati in Italia. Anche le famiglie immigrate da più tempo, ma scarsamente legate alla comunità autoctona, tendono a tenere a casa i figli, privandoli di una pregiata occasione per imparare l'italiano attraverso la socializzazione e accedere quindi alla primaria con maggiore padronanza dell'italiano. Ma se l'associazione che insegna italiano nella fascia dell'obbligo, in cui i genitori ripongono fiducia, estende l'iniziativa ai fratellini più piccoli, riscontriamo immediato

successo; basta il passa parola tra le famiglie per raccogliere molte adesioni. Dunque, per incoraggiare la formazione in età pre-scolare, servono iniziative promosse dall'ente locale, che coinvolgano direttamente le famiglie immigrate, in sinergia con le scuole materne e con le associazioni, quali feste, open day dimostrativo delle varie attività, ecc.

Iscrizione alla scuola dell'obbligo

L'instabilità economica dei migranti porta non di rado a cambi di alloggio, residenza, scuole dei figli e possono verificarsi difficoltà nell'iscrivere l'alunno, soprattutto quando le classi sono ormai definite (settembre-ottobre). Ostacoli anche maggiori incontra il genitore che si ricongiunge con un figlio in età scolare e si confronta per la prima volta con complicate procedure burocratiche (scadenze, documenti, ecc.). Ancora a gennaio capita a Scuolemigranti di ricevere segnalazioni di bambini stranieri che non sono stati accettati in nessuna scuola. Per facilitare la ricerca di una scuola di quartiere può essere utile il sito <http://www.scuoleodiroma.it/> sulle scuole, municipio per municipio, di ogni ordine e grado e sulle norme di iscrizione in molte lingue <http://www.scuoleodiroma.it/inclusione/studenti-stranieri/>.

Nel Lazio si riscontrano poche scuole ad alta densità di alunni stranieri (108 istituti con da 30% a 40% stranieri, 69 istituti con oltre il 40%) ma anche le associazioni segnalano che anche sotto il 30% gli alunni stranieri cominciano a trovare posto solo nelle stesse scuole, favorevoli alla diversità linguistica e culturale, innescando un fenomeno di "fuga e trasferimento" da parte dei genitori italiani. Perciò è importante che l'ente locale, come sta avvenendo in qualche Municipio di Roma, attivi un coordinamento tra scuole e associazioni, finalizzato a monitorare il fenomeno, nonché a "premiare" dirigenti virtuosi che attivano progetti mirati a contenere la dispersione scolastica degli alunni di seconda generazione.

Partecipazione del genitore straniero alla vita di scuola

Nella fascia dell'obbligo gli alunni stranieri sono 43.000, di cui 27.000 alle elementari e 16.000 alle medie. I genitori da coinvolgere sono un'esigua minoranza, ma l'esperienza dimostra che il loro coinvolgimento nel percorso di apprendimento può fare la differenza nella carriera scolastica dei figli. Quando il genitore non conosce l'italiano, tende a evitare i colloqui con gli insegnanti, i quali restano così privati di interlocutori essenziali per la conoscenza e l'orientamento degli alunni.

Varie associazioni della Rete sono impegnate ad accorciare la distanza scuola-famiglie migranti: assistono i genitori in difficoltà, forniscono mediatori di lingua madre, traducono le disposizioni scolastiche per le comunità più numerose in zona. Un'associazione quartiere Esquilino impegna volontari che parlano il cinese nei colloqui con alcune scuole private, preferite dalla comunità cinese. L'iniziativa serve anche a sensibilizzare l'istituto privato sulle norme italiane in materia di istruzione (diritti e doveri).

Il laboratorio gratuito di italiano per familiari (mamme) è un'altra iniziativa che andrebbe diffusa, soprattutto quando è l'istituto scolastico a promuovere il corso e ad accogliere i genitori, e magari anche l'associazione nella propria sede. L'esperienza della Rete testimonia gli effetti a cascata di queste forme di collaborazione: le famiglie colgono il valore sociale della scuola e le associazioni ottengono quella stabilità logistica che aiuta una progettazione a medio termine.

Complessivamente, queste iniziative andrebbero progettate da reti di scuole e associazioni, coordinate da Enti locali, Municipi e da Uffici scolastici provinciali. Superando un certo utilizzo estemporaneo e dispersivo innescato dei bandi per finanziare le scuole, si tratta di coagulare le risorse locali attorno a programmi organici e pluriennali.

L'età di mezzo

Gli alunni stranieri iscritti nelle scuole secondarie del Lazio sono 19.447, ma ci sono ragazzi di famiglia migrante che, se concludono faticosamente il ciclo dell'obbligo, non vogliono affrontare un percorso di 5 anni; lo studio appare "sopportabile" solo se breve, professionalizzante, orientato al lavoro. L'identità incerta propria dell'adolescenza e di chi è a cavallo di due culture, pressioni familiari, unite a scarse conoscenze di cosa offrono le scuole dopo la terza media, tutto ciò rischia di condurre a rinunce precoci. Una pista praticabile, che merita sostegno sul piano normativo, è il corso sperimentale di IIS Cattaneo di Roma con CPIA 3; con circa un anno di studio (1000 ore (riducibili al 50% in base alle competenze riconosciute) l'allievo mantiene aperte due possibilità:

affacciarsi sul mercato del lavoro con un attestato delle professionalità raggiunte e iscriversi al terzo anno di istituto tecnico professionale.

E' importante che le iniziative di orientamento delle scuole coinvolgano le famiglie migranti con mediatori madrelingua (associazione Scuole di Roma) e offrano una panoramica completa dei corsi professionali triennali: istituti statali, centri provinciali (CPFP), altri centri accreditati.

In tema di orientamento, vale l'esperienza dei CPIA 4 (Roma) e CPIA 7 (Pomezia) che stanno tessendo accordi con istituti tecnici e scuole serali, finalizzate a: mappare le opportunità formative locali e fluidificare i passaggi dalla terza media, per presentare un panorama organico negli incontri di orientamento, coinvolgendo anche insegnanti volontari e allievi dei corsi di lingua. Una prassi sta dando esiti positivi nell'aprire un orizzonte ignorato da molti migranti.

Ragazzo ricongiunto a 15 anni

Alla Rete arrivano genitori preoccupati per il figlio quindicenne che rischia di perdere un anno di scuola; l'hanno fatto venire in Italia dopo il primo ciclo di studi nel paese d'origine, credendo di iscriverlo alle superiori e scoprono che non è facile; il titolo preso all'estero non è riconosciuto, la scuola prescelta deve fare una valutazione delle competenze del ragazzo e spesso lo invia al CPIA per fare il corso di italiano e prendere il titolo di terza media. Ma il CPIA non può accogliere allievi al di sotto dei 16 anni. Di recente è stato rimosso il vincolo per quindicenni che arrivano in Italia senza familiari, per ragazzi sottoposti a provvedimenti giudiziari e ad ulteriori casi motivati. Alcune Regioni, in accordo con USR, hanno esteso la deroga quindicenni con famiglia in Italia. Nel Lazio si tratta rinnovare una disposizione a termine e aprire i corsi CPIA a quindicenni ricongiunti.

Giovane migrante lontano dalla famiglia

Nel Lazio 31 dicembre 2016 risultavano accolti 919 minori stranieri senza familiari, accolti in centri convenzionati con l'ente locale. Un gruppo numericamente contenuto, che formazione full time, un investimento educativo intenso, solitamente ripartito tra più associazioni. Si tratta di condurre questi ragazzi, entro il raggiungimento dei 18 anni, a una maturità personale, emotiva, economica e abitativa. L'apprendimento dell'italiano sta dentro un programma globale da costruire in sinergia con CPIA, scuole serali, centri per l'impiego, scuole professionali, aziende che accolgono apprendisti. Mettere a sistema tutto ciò non compito facile; occorre una regia istituzionale, di livello locale, provinciale, regionale.

Formazione degli adulti

Imparare l'italiano da adulto

Scuolemigranti mette in rete 83 scuole gratuite di italiano per adulti, con 135 sedi nel Lazio, dove si iscrivono 12.000 migranti allievi all'anno. Si tratta di una popolazione scolastica molto varia, instabile, che va incentivata con strategie modulate per: mamme casalinghe, analfabeti, rifugiati, lavoratori agricoli, commercianti (*Vedi Il desiderio e il diritto di studiare degli immigrati: l'esperienza di Scuolemigranti*, in Osservatorio romano sulle migrazioni, XII Rapporto, Roma, 2017).

Analfabeti e altamente istruiti

Ci accorgiamo che sono analfabeti quando si iscrivono ai corsi di italiano del volontariato e dei CPIA: ragazzi arrivati nel nostro paese senza famiglia, rifugiati adulti, anche immigrati dall'apparenza ben inseriti. Non hanno avuto istruzione nel paese d'origine, hanno lasciato la scuola con un cattivo ricordo, pensano che sia troppo tardi. In effetti, apprendere la letto-scrittura da adulti richiede molte ore (da 800 in su), insegnanti competenti e appassionati, strategie ad hoc di incoraggiamento. Scuolemigranti sta attrezzando con un pool di formatori esperti, mentre nei CPIA del Lazio sembra mancare un'azione mirata in questo senso, emulando alcune Regioni. In Piemonte il CPIA 2 Torino ogni anno fa corsi per 1.000 analfabeti, con docenti specializzati e in sinergia con associazioni locali.

Anche un adulto già formato nel paese d'origine costituisce una sfida al CPIA che viene richiesto di certificarne le competenze, magari acquisite nel corso di una vita professionale. Ma per tutti i migranti, questa è la chiave per accedere a un percorso di studio personalizzato. Il recente Piano nazionale per i rifugiati ha dato una spinta alla definizione di linee guida per la certificazione.

Imparare un mestiere.

Gli allievi delle scuole d'italiano costituiscono una platea potenzialmente interessata alla formazione orientata al lavoro, ma se chiedono agli insegnanti volontari informazioni su corsi brevi, gratuiti, professionalizzanti, l'indicazione spesso è limitata a poche realtà. Sovraccariche di richieste.

Nel Lazio manca un sito di facile interrogazione e plurilingue, sulla formazione professionale offerta in modo occasionale da una miriade di enti minori, che a vario titolo utilizzano finanziamenti della Regione Lazio per la formazione. Ugualmente avviene l'invio da parte dei volontari a sportelli di orientamento al lavoro, che si concentra sui più noti: Caritas, Astalli, FCEI, CIOFS e pochi altri. Sarebbe utile disporre di una mappa selezionata delle agenzie di orientamento esperte di dialogo con migranti, ben collegate ai CPI (centri impiego provinciali, a Roma anche COL comunali), ai centri professionali e alle offerte di corsi brevi, gratuiti, con sbocchi in aziende.

Più in generale la Regione Lazio dovrebbe curare la comunicazione istituzionale rivolta alla popolazione migrante, non solo con strumenti plurilingue, ma con un approccio di prossimità che valorizzi canali fiduciosi, personali e in piccoli gruppi. Come ad esempio: scuole popolari, centri sociali, associazioni culturali, ritrovi di quartiere, senza trascurare il potenziale informativo contenuto nelle classi di italiano che tengono insieme tutto l'anno una popolazione migrante incline alla formazione. In via sperimentale, Sculemigranti ha implementato quest'approccio in un'area limitata ma notevole successo (progetto Tavola Valdese); occorrerebbe replicare periodicamente l'esperienza su vasta scala.

Roma, 21 febbraio 2018